

Voce Serafica d'Abruzzo

DIREZIONE:
Aquila (S. Agostino)

A CURA DEI FRATI MINORI DELLA PROVINCIA DI S. BERNARDINO
ABBONAMENTO: OFFERTA LIBERA

AMMINISTRAZIONE:
Sulmona (S. Nicola)

Con questo numero il nostro giornalino entra nel suo sesto anno di vita. Volgendo lo sguardo indietro ci sentiamo soddisfatti del cammino percorso e ne rendiamo vive azioni di grazie al buon Dio, prima d'ogni altro, e poi alla benevolenza dei Superiori, dei confratelli e degli amici che ci hanno sostenuto e incoraggiato.

Molto si è fatto in questi cinque anni, ma rimane anche molto assai da fare. Il miglioramento del giornalino è la nostra aspirazione e speriamo di riuscirci. Negli altri numeri di quest'anno sarà ristabilita la pagina dei fratini e avrà luogo una rubrica illustrante brevemente i principali avvenimenti religiosi del mondo cattolico, anche perché ce ne porge l'occasione l'Anno Santo straordinario.

I lettori poi ricordino che il giornalino per vivere ha bisogno, oltre che delle preghiere e degli incoraggiamenti verbali, delle offerte che speriamo ci vengano dalla generosità loro.

ANNO NUOVO

Certo è una bella soddisfazione entrare in un anno nuovo e a chi riguarda la vita come un dono di Dio, il ringraziamento all'Onnipotente nasce spontaneo dal cuore. Tanti infatti non sono giunti a toccare le soglie di questo nuovo anno avendo avuto stroncato lo stame della vita quando forse credevano di esserne lontani e quando più radicate sorvegliavano speranze di un avvenire migliore. La vita è fatta così: una memoria, una speranza, un punto.

Il passato non è che sulla viva rimembranza dell'uomo; neanche il futuro è, perché finzione di credula speranza; soltanto il presente è, ma è un istante che come rapido baleone passa senza lasciare un segno nell'orizzonte della vita. Anzi un filosofo pagano della scuola stoica, ispirato dal senso della realtà, affermava essere la vita un fiume impetuoso che trasporta via una cosa

tosto che compare, ne segue una altra che è trasportata del pari per dar luogo ad una terza che sopravviene.

Nel concetto cristiano la vita del tempo è inizio di un'altra che non avrà fine in rapporto alla quale sta come una prova, una lotta da sostenere per raggiungerla. Una vita che non s'incardina su questi principi non è vita, ma una gara morta e insanabile. Salutiamo perciò l'apparire di un nuovo anno, ma ritempriamo l'animo alla lotta suscitando nuove e più fresche energie per il trionfo della virtù e del bene sul vizio e sul male che ci ostacolano il cammino per il raggiungimento di una mèta irraggiante che ci assicura un riposo rispondente alla fatica sostenuta nel difficile e arduo cammino intrapreso. Così per noi, così per la società odierna che è in convulsioni le quali ne mettono in pericolo l'esistenza per i contrasti, le diffidenze, la sfiducia reciproca dei popoli e i conflitti nascenti dall'ambizione smodata di prepotere degli uni sugli altri.

Il S. Padre, Pio XI gloriosamente regnante, da quell'osservatorio meraviglioso che è la sede del Vicario di Cristo, ha veduto il tumultuare delle umane passioni che nei vorticosi gorgi minacciano di sommergere la odierna società e nel suo discorso natalizio rivolto al S. Collegio dei Cardinali ha additato quale rimedio efficace ai mali presenti una maggiore comprensione e rivalutazione dell'elemento spirituale della vita senza del quale il benessere materiale, anche se giungesse ad affermarsi in un primo istante, finirebbe nuovamente a declinare per poi sparire definitivamente. Questo elemento spirituale, al quale bisognerebbe aprire tutte le strade, non può essere che la fraternità di tutti i popoli predicata da G. Cristo e suggellata sulla croce tormentosa del Calvario col sangue divino.

Ben venga perciò quest'anno giubilare indetto a ricordo del 1933° anno dalla morte del Salvatore e della gloriosa risurrezione di Lui. I popoli sono tormentati da fame e sete di giustizia e non potrebbero soddisfarla che guardando la croce che si erge come bilancia fino alla

gola nel putrido pelago dell'egoismo e degli interessi materiali, per non soffogare, hanno bisogno di un respiro più largo e più sano, hanno bisogno di essere ripresi e risollevati per sorgere a nuova vita, e non potrebbero farlo che guardando a Colui che, risorgendo, incatenava la morte, il peccato, l'inferno. Nella risurrezione di Cristo sono contenute in germe tutte le altre risurrezioni: quella dello spirito, innanzi tutto, e poi anche quelle altre che riguardano il benessere materiale dell'uomo e sono intimamente connesse con le prime.

Il Nome di Gesù

Fu dato da Dio questo nome al suo Unigenito per bocca dell'Angelo, avanti che prendesse carne nel seno purissimo della Vergine nazarena. Equivale a Salvatore perché doveva salvare il suo popolo dai peccati. Per questo è nome grande, ammirabile, dolce alle celesti potestà, venerabile agli uomini e tremendo all'inferno. È nome glorioso perché nella fede di esso gli Apostoli disseminarono per il mondo l'Evangeli; è nome di propiziazione e di riconciliazione perché riavvicinò il cielo alla terra, Dio agli uomini; è nome benedetto perché risuona di una infinita dolcezza sul labbro dei redenti. È un nome che si diffonde e si allarga come l'olio, dice il mellifluis S. Bernardo, quello di Gesù, e dell'olio ha tutte le proprietà applicate alla vita dello spirito; perché illumina e riscalda, nutre e prospera, e lenisce, addolcisce e risana le piaghe del Cuore. Come è ammirabile, o Gesù, il tuo Nome su tutta la terra!

Certo attraverso i secoli cristiani i Padri della Chiesa, i Dottori, i Santi esaltarono le meraviglie del Nome Santissimo di Gesù e non fu lotta che non s'aprisse e si iniziasse con questo nome, non fu vittoria che non riversasse allora e corone sul nome di Gesù. Ma fu un tempo in cui l'orgoglio e l'ambizione degli uomini, la cupidigia dell'oro e la sferatezza delle passioni avevano fatto dimenticare Gesù e, piuttosto che invocarlo a tutela e salvezza il nome, folleggiavano gli uomini a fregiare le scritture, le opere d'arte, i monumenti, i castelli e le abitazioni con segni che erano espressioni di divisione e di odio fraterno. Tutto questo considerò S. Bernardino da Siena e all'ardore con cui predicava dai pergami di quasi tutta l'Italia le glorie del Nome Santissimo di Gesù volle aggiungere un segno tan-

gibile e sensibile facendo scolpire o dipingere su tavolette le iniziali greche, vale a dire Y. H. S. Queste tavolette, riprodotte all'infinito, egli fissava sul pulpito da cui predicava al popolo e fu tanta la devozione che suscitavano nel cuore degli ascoltanti che molti, non contenti di averle in casa e nei pubblici uffici, ne fecero riprodurre somiglianti in pietra che sormontavano le porte delle case o venivano murate nelle piazze. Ordinariamente queste tavolette non erano limitate alla semplice riproduzione delle tre lettere, ma presentavano il Nome di Gesù circondato da raggi d'oro, dodici maggiori simboleggianti i dodici Apostoli del *Credo* e otto minori che significavano le beatitudini del Vangelo. Più tardi S. Bernardino alla lettera mediana H del trigramma soprappose una croce forse per ricordare nella gloria del Nome di Gesù la passione e il martirio di Questi; e volle anche che l'oro dei raggi e l'azzurro dello sfondo delle tavolette richiamassero alla mente dei fedeli l'amore e la fede.

Ormai la devozione al Nome di Gesù, diffondendosi in mezzo ai popoli, formava il centro della predicazione del Santo; ma quella maniera sensibile di presentarlo al culto dei fedeli suscitò qualche sospetto di idolatria superstiziosa e di magia alla mente di molti teologi che andavano per la maggiore in quella prima metà del secolo XV. Incominciò pertanto una sorda persecuzione contro S. Bernardino che divenne poi palese e violenta fino ad impressionare le superiori autorità ecclesiastiche che per misure precauzionali vietarono l'esposizione di quelle tavolette. Il Papa anzi, mosso dalle lamentele che giungevano da varie parti d'Italia contro quella forma di culto che sapeva di novità, citò nel 1427 dinanzi alla sua presenza il Santo perché si scagionasse dalle accuse mossegli e desse schiarimenti in proposito. Fu allora che il fido discepolo di lui, S. Giovanni da Capestrano, temendo che qualche pericolo sovrastasse al maestro, sospese la predicazione in Rieti — non Napoli come erroneamente hanno affermato alcuni biografi — per andare a Roma a prenderne le difese. Ma volle prima portarsi in Aquila dove informò quei cittadini della sorte incerta che sovrastava al Santo e li persuase a seguirlo in Roma. Gli aquilani che amavano sinceramente S. Bernardino, in numero considerevole l'accompagnarono preceduti da una tavola dipinta e scolpita col nome di Gesù innalzata su un'asta portata, come si crede, dallo stesso S. Giovanni.

Ma in questo punto dobbiamo sospendere la narrazione per dire che questa tavola del Nome di Gesù, conservata oggi devotamente nella bella chiesetta di S. Giuliano di Aquila, ha qualche cosa di diverso dalle altre tavolette fatte dipingere e scolpire da S. Bernardino. Prima di tutto essa ha un valore artistico di prim'ordine ed ha una ricchezza di oro e di fregi che recano meraviglia. I raggi poi che contornano il trigramma e partono dal centro, come da un sole, sono di diversa forma; poiché un numero di essi come piccole lingue si distendono e si allargano dal centro per tutta la tavola in diversa lunghezza e ad essi sono sovrapposti più grandi altri dodici che serpeggiando vanno a terminare in piccolissime punte. Ma ciò che è veramente interessante per la storia e per la religione in questa magnifica tavola è costituito da due particolarità: sulla traversale della lettera di mezzo — le lettere sono maiuscole gotiche — spicca una croce col crocifisso in artistica miniatura e nel centro superiore della medesima è collocata una ricca dorata corona reale. Questo secondo particolare fa pensare all'attento osservatore che la regalità di Cristo già nel secolo XV era riconosciuta e culta nell'Ordine Serafico.

Riprendiamo la narrazione. S. Giovanni da Capestrano con la tavola innalzata sopra un'asta e seguito dagli Aquilani, ai quali si era aggiunto un numero stragrande di Romani inneggiati tutti al Nome di Gesù, si presentò in Vaticano a Papa Martino V e chiese in grazia una disputa da tenere con teologi e dottori nella Chiesa di San Pietro. La disputa ebbe luogo il 14 gennaio alla presenza del Sommo Pontefice e vi presero parte 52 dottori, in maggioranza domenicani, i cui sofismi furono brillantemente confutati con ragioni desunte dalla Scrittura e dai Padri dei due Santi, Bernardino e Giovanni. Il Papa, profondamente soddisfatto e commosso, approvò l'operato del primo e non solo diede il suo pieno consenso, ma autorizzò i due apostoli francescani a portare in solenne processione per le vie di Roma il trigramma del Nome Santissimo di Gesù. Fu allora che la tavola, portata da Aquila da S. Giovanni e da lui stesso innalzata, vide il trionfo nel sole della città eterna tra gli osannanti, i canti e il tripudio del popolo.

A ricordo di sì grande avvenimento Clemente VIII concesse l'ufficio del trionfo del Nome di Gesù all'Ordine Franciscano e Innocenzo XIII lo estese a tutta la Chiesa da celebrarsi il 14 gennaio. Oggi questo ufficio è fissato al giorno che segue la festa della Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.

I SANTI FRANCESCANI del mese di Gennaio

I Protomartiri. — Il Serafico Padre, ardente dal desiderio di convertire alla fede cristiana gli infedeli, si era portato in Oriente con un suo compagno per predicarla ai musulmani; ma, fallitogli il disegno, se ne tornò in Italia e spedì poco dopo al Marocco sei dei suoi frati

per la conversione di re Miramolino e del suo regno: **Vitale, Berardo, Pietro, Accursio, Adolfo e Ottone.** La spedizione fece la prima tappa in Spagna, soggetta per la parte meridionale ai Mori professanti la religione maomettana, e a Siviglia e in altre città si diedero con grande fervore a predicare per le strade, per le piazze e perfino dentro le moschee la vera religione; ma sentirono presto gli effetti dell'audace impresa che, arrestati, legati e imprigionati, furono crudelmente battuti a sangue e spediti al Marocco. Vitale intanto, infermatosi gravemente, non poté seguire la sorte dei compagni e fece ritorno in Italia, rimanendo a capo della spedizione Berardo, uomo di grande virtù e santità. Giunti nel Marocco ripresero coraggiosamente a predicare in pubblico Gesù Cristo e a smascherare la perfidia di Maometto per cui due volte di seguito furono esiliati dalla città di Ceuta. Ma la loro audacia, non conoscendo limiti, li rispinse sempre in città a continuare la predicazione della vera fede finché, presi, incatenati, flagellati, impiagati, furono trascinati innanzi al giudice che li condannò alla pena del capo e che essi subirono coraggiosamente e allegramente reputandosi fortunati di spargere il sangue per Cristo. Il loro martirio avvenne il 16 gennaio 1220. Quando il Serafico Patriarca apprese la nuova del martirio di essi, rendendo grazie a Dio, ebbe ad esclamare tra le lagrime di tenerezza paterna: « Ora si può dire di avere cinque veri frati minori! ». E allorché i corpi di questi martiri per cura dell'infelice Pietro di Portogallo furono trasferiti in Coimbra e ricevuti dal popolo con inusitato culto e devozione. Quando poi fu inquisito S. Antonio che, preso dal desiderio di martirio, lasciò la religione dei Canonici regolari di S. Agostino per passare a quella francescana di cui fu il principale ornamento.

Il 19 gennaio il calendario francescano porta l'ufficio del **BB. Tomaso da Corti, Carlo da Sezze e Bernardo da Corleone**, tutti del I. ordine. Il **B. Tomaso** diede segni di santità dalla fanciullezza mostrandosi agli occhi dei suoi concittadini assai diverso dagli altri ragazzi per modestia e devozione. Quando più tardi entrò nell'Ordine nostro tra i frati della Provincia Romana, detta oggi di Araceli, e fu promosso al sacerdozio, non ebbe altro desiderio che quello di servire a G. Cristo nell'umiltà e nel silenzio. Per questo implorò dai Superiori di essere collocato di stanza nel ritiro di Civitella Bellegra, in diocesi di Subiaco, luogo assai aspro dove la vita francescana poteva formare di ostacolo vanza così rigide da disinanire i più volenterosi. Nell'anno di Tomaso poté anche lo zelo per le anime richiamare le quali alle vie del bene attese con la predicazione e un rigore di vita che più della parola riusciva efficace. Passò agli eterni riposi l'11 gennaio 1279 ed ebbe attribuiti gli uffici di Beato da Pio VI. Il **B. Carlo da Sezze**, anch'egli figlio della Provincia Romana sotto il titolo di S. Michele, fu francescano di buona lega, perché dall'entrare che fece nell'Ordine sino al terminare della sua vita mortale non desistè mai dal progredire nel cammino delle virtù cristiane e serafiche. Benché laico di condizione pure ebbe una lucidità di mente e una facilità di parola a discorrere delle più alte e difficili questioni teologiche da restare meravigliati i migliori teologi che vivevano in quel tempo in Roma. Né fu il solo dono che il cielo gli concesse che ebbe pure un amore sì veramente per la SS. Eucaristia che non sapeva distaccarsi dall'altare neanche la notte e una volta, si legge nella vita di lui, assistendo al S. Sacrificio della Messa in una chiesa di Roma, all'elevazione dell'ostia consacrata si partì da questa un dardo infuocato che andò a colpire al lato sinistro del petto passando gli cuore. Chiaro per miracoli se ne volò al cielo il 16 gennaio 1670 in età di 56 anni. Ebbe gli uffici di Beato da Leone XIII. — Il **B. Bernardo da Corleone**, cappuccino, pri-

ma di vestire la francescana divisa, ebbe un'indole bellicosa e pugnace al punto da trovarsi sempre tra i litigi e le risse, e una volta, anzi, accaddegli di ferire a morte un suo emulo. Quindi, per non cadere tra le mani della giustizia, fu costretto a vagare per le campagne e per i boschi fuggiti, colpito dalla grazia di Dio nell'adorare e nell'abbracciare una croce di legno, chiese con molte lagrime e ottenne di essere annoverato tra i figli di S. Francesco nello stato di laico. Quello che egli operasse, entrato che fu in religione, in materia di mortificazione corporale supera l'immaginazione: digiuno quasi continuo, cilizi e flagelli spaventosi, veglie ininterrotte e, quando il corpo non ne poteva più, qualche ora di riposo sulla nuda terra e su alcune assicelle posando il capo su un rozzo tronco di legno.

Tra le virtù più belle ebbe ad esercitare in grado eminente la carità verso il prossimo, specialmente verso gli infermi per i quali era disposto a sacrificare la vita. Mori nel giorno che gli era stato rivelato dalla Madonna, vale a dire il 12 gennaio del 1667 in età di 62 anni. La sua morte fu seguita da molti e strepitosi miracoli in Palermo, dove fece il passaggio al cielo, e in altre città di Sicilia. Clemente XIII lo scrisse tra i Beati — Il giorno 28 ricorre l'ufficio del **BB. Ruggiero da Todi, Odoardo da Pordenone e Egidio da Laurenzana**, tutti del I. Ordine. Lo splendore delle loro virtù illumina di sovrana luce l'Ordine serafico. Il primo fu da S. Francesco deputato a dirigere in qualità di confessore la coscienza del B. Filippo Mareri, prima chiarissima volata alle nubi celesti con l'Angelo immacolato e decoro del nostro Abruzzo; il terzo illustrò con ogni genere di virtù la Provincia di Basilicata detta pure Lucania. Ma astro di primaria grandezza fu nell'Ordine il secondo, cioè il **B. Odoardo**. Della santità e dell'opera missionaria di lui potrebbero scriversi diversi volumi. I dotti e gli storici si occupano dei suoi viaggi nell'estremo Oriente dove, insieme al celebre francescano Giovanni da Montecorvino, predicò e fece apprezzare la religione cristiana tra quei popoli infedeli di cui parecchie decine di migliaia rigenerò con le acque del S. Battesimo. Predicò anche agli armeni, ai Medi, ai Persiani, ai Tartari; ma oggetto principale della sua passione missionaria furono i Cinesi. Tornato in Italia latore di credenziali dell'imperatore cinese al Sommo Pontefice e con l'incarico dello stesso di trattare affari di religione riguardanti quelle lontane terre, approdò a Pisa, dove infermò, estenuato come era dalle enormi fatiche sostenute, e da questa città si portò con stentato viaggio a Udine. Ma prima di arrivarvi fu costretto a sostare nel convento di Padova dove, per obbedienza dei Superiori, scrisse i suoi viaggi che rimangono ancor oggi monumento insigne di zelo e di sapere per gli apporti che recano alla storia e alla Geografia di quel secolo XIV. Lasciò la vita ad Udine il 14 gennaio del 1331 ed ebbe riconosciuto il culto di Beato per i tanti miracoli operati sulla sua tomba da Papa Benedetto XIV. — Di **S. Giacinto Mariscotti**, veronese del III. Ordine regolare, abbiamo avuto occasione di parlare altra volta nel nostro giornale. Non per ripeterci diciamo solo che essa appartiene a famiglia nobilissima romana e che agli inizi del suo ingresso in religione subì gli influssi della grandezza mondana e non si mostrò fedele alla vocazione. Ma colpita da grave malattia, comprese la futilità della sua vita, e si diede coraggiosamente a riedificarla secondo le norme del Vangelo. Divenne perciò santo nell'esercizio delle virtù e fatta segno da Dio a grazie e doni soprannaturali. Mori in Viterbo in età di 55 anni nel 1640 e gli stespositi prodigi con cui si chiuse la sua vita e la seguirono la fecero innalzare agli onori dei Beati da Benedetto XIII. e a quelli dei Santi da Pio VII.

ECHI DELLA CERIMONIA DELLA COMUNIONE GENERALE DEI DETENUTI

svoltasi il 10 settembre 1932 nelle Carceri giudiziarie di Sulmona, in occasione del Congresso Eucaristico.

Per l'attività spiegata dal M. R. P. Filippo Primavera del F. M., benemerito Cappellano della Casa penale di Badia e delle Carceri giudiziarie, in Sulmona, previo nulla-osta dell'Illmo Signor Procuratore del Re, e con la permissione del Direttore dello Stabilimento, cav. uff. dott. Ruggero Pallini, perfetta figura di funzionario e di gentiluomo, che nulla tralascia per la tutela, la protezione e l'incoraggiamento dei detenuti nella via della loro redenzione morale, il giorno 10 settembre 1932 si è compiuta la solenne e mistica cerimonia della comunione generale dei condannati e giudicabili ristretti nelle carceri giudiziarie predette, la quale cerimonia, nella sua annessa semplicità, è rimasta oltremodo commovente, lasciando negli animi la più dolce e in cancellabile rimembranza.

Ma procediamo con ordine.

Alla preparazione degli animi aveva già provveduto, con quello zelo e quella pietà cristiana che tanto lo distinguono, il Cappellano M. R. P. Filippo Primavera, cosicché quasi tutti i detenuti si sono accostati al Sacramento della penitenza. Non hanno potuto a tanto adempiere solo quelli che, per la loro qualità di imputati in procedimenti gravi in corso d'istruzione, sono stati costretti a rimanere nell'isolamento.

Viva, intanto, è attesa per la partecipazione alla cerimonia di un alto prelato. Difatti il giorno 9, viene annunciata la visita di S. E. Mons. Carlo Penna, Vescovo di Atri e Penna.

Il corridoio, a pianterreno, dalla seconda porta d'ingresso alla gradinata delle Sezioni, diventa una vera serra di piante e di fiori, e vasi con piante ornamentali e fiori sono situati anche nella sala allestita per il ricevimento dell'eminente Presule a fiate addobbare con fine gusto e signorilità dal coltore capoguardig, sig. Cella Luigi.

Prestando servizio il capoguardig predetto, i sottoposti Perez e Caprini, e gli agenti di custodia, al completo.

All'ora 9, ricevuto dal Direttore, cav. uff. Pallini, giunge S. E. Mons. Penna, cui fanno seguito il Cappellano M. R. P. Filippo Primavera, ed altri Padri del F. Minor.

Monsignore viene accompagnato all'Oriente, profumato di fiori e risplendente di luci — ora già avevano preso posto i detenuti — e la funzione ha inizio.

Ai dolci accordi dell'armonium, si elevano i melodici canti della sacra liturgia, suoni e canti eseguiti magistralmente dai F. M.) dopo di che Mons. Penna sale sull'altare e rivolge ai detenuti la sua parola di Vescovo e di padre.

Parla il venerando Presule, scandendo le parole nel suo accento lombardo, piano e sudente. Parla dell'infinita misericordia di Dio, dell'amore non amato.

Ricorda la storia dell'uomo in relazione al Creatore — storia di continui peccati, e la storia di Dio in contrapposito all'uomo — storia di continue misericordie.

Dice che bisogna essere riconoscenti alla mansuetudine e clemenza dell'Onnipotente, davvero eroica e meravigliosa, tanto più, poi, quando ci si trova nelle tribolazioni e nei vincoli, perché Dio non abbandona mai le sue creature, nulla sfugge alla sua divina penetrazione e tutto, anche il più ristretto pensiero, viene raccolto dal Padre celeste.

Ma fa di' uomo seguire la sua legge, ch'è legge di amore, cominciando dal prossimo, anzi da se stesso.

Ogni qualvolta il Signore nella santa Scrittura « non farci conoscere e riflettere che Egli è, ma si serve quasi sempre della immagine della madre. Difatti l'amor materno è talmente il suo primo amore su questa terra, che al di là di esso comincia il divino.

Eppure Gesù dalla Croce ha quasi dimenticato la Madre sua ed il Discepolo prediletto, Giovanni, — le uniche persone amiche ch'erano su Golgota — quando ha rivolto al Padre la preghiera per i suoi crocifissi ed ha esclamato:

Leggete e diffondete "Voce Serafica d'Abruzzo".

Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno.

Raccomanda, quindi, di rivolgersi a Gesù con l'animo scosso da ogni risentimento verso chicchessia, con pentimento sincero ed amor sentito, perchè Gesù cerca dappertutto la peccatrice smarrita, e la sua sollecitudine è pari al suo affetto.

Dice che si può esser buoni, forse più dentro che fuori della mura carcerarie.

Termina con le parole del Redentore:

Amate i vostri nemici, benedite quelli che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli che vi fanno torto, che vi oltraggiano, che vi perseguitano.

Dopo di che, indossati i sacri paramenti, tra il profumo dell'incenso e la melodia del suono e del canto, S. E. Mons. Penna ha impartito la benedizione dei Monaci.

Dall'alto, la luce delle lampade par che scenda più tiepida e chiara.

Le note echi dell'armonium si affievoliscono e muoiono.

Gli occhi sono velati di lagrime; ma nel cuor rimane l'eco di una voce, tanto lontana, eppure tanto vicina, la voce delle anime con cui le mamme cullano i sonni dei propri bambini.

Nel lasciare lo Stabulario S. E. Mons. Penna ha espresso al Direttore, cav. uff. Pallini, il suo vivo compiacimento per la bella cerimonia e per l'accoglienza ricevuta.

La mattina del giorno 10 - come si è detto in principio - alle ore 8, si è svolta la cerimonia della Comunione generale.

In assenza del Cappellano, M. R. P. F. Primavera, impegnato alla Casa penale di Badia per l'identica funzione, ha celebrato la messa nell'Oratorio padre Chiappini Aniceto, Arcivescovo generale del P. M., qui venuto da Roma per il Congresso Eucaristico.

Prima di amministrare ai detenuti il Sacramento dell'Eucarestia, padre Chiappini ha pronunciato un discorso di occasione, elevatissimo per concetti e smagliante per forma.

Siamo dolenti di non poterne dare un ampio saggio.

Quest'è il prigioniero per eccellenza, ha cominciato l'oratore, ed è prigioniero di amore per noi. Egli se ne sta tutto il giorno chiuso in mezzo a due pietre, nella custodia degli altri, e sono davvero inebriati le industrie con cui va in cerca del peccatore, e sono inestinguibili le voci tenacemente con cui a lui lo chiama.

Lo cerca e lo chiama con le tante ispirazioni che gli manda, con la riprensione di un padre, con le lagrime di una madre, con le dolci esortazioni di un amico sincero, con i ricordi cristiani della fraternità, con le improvvise tristezze, con gli amari disinganni, con i crudi rimorsi, con le vive agitazioni.

E quando non basta la voce dell'amore, Egli chiama con la voce tonante del castigo.

Quella malattia, quel rovescio di fortuna, quella calunnia, l'essere ristretto in carcere, forse è la giustizia di Dio? No - è la sua misericordia, invece, è l'ultimo espediente della sua inesauribile bontà. Impensabili sono i disegni della Provvidenza divina!

Quanti sarebbero quelli, se in oggi si trovassero fuori delle mura carcerarie, che si accosterebbero alla Sacra Mensa? Nessuno, forse?

Non bisogna, quindi, aver l'animo in tumulto, e invelarsi in continue mormorazioni e minacce di vendetta.

Vogliamo uno sguardo agli altri prigionieri, alle monache ed ai frati di clausura.

Senza alcun vincolo, ma solo per amore verso il Crocifisso, vanno a rivestire le rozze lane ad a legarsi per tutta la vita - irrevocabilmente - al Signore! Eppure sono giovani nel fior degli anni, quando più bella sorride la vita e l'avvenire si presenta con i suoi sogni dorati. Sono giovani cui - per la loro condizione sociale - potevano arrivare le più liete fortune, ed invece vanno a riserrare la loro giovinezza tra le mura di un chiostro - carceri volontarie - per abbracciare una vita di ascesi, rinunciando per sempre ai beni di quaggiù.

Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati! Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati! Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia! Beati i puri di cuore, perchè vedranno l'Idolo!

Padre Chiappini termina il suo commovente discorso, ricordando che Gesù è stato anch'egli un condannato, pur essendo innocente, anzi un giustiziatore.

Quindi, tra commozione generale, impartisce la SS. Comunione ai detenuti, a ciascuno dei quali viene consegnata una figurina rappresentante « La Cena », ricordo del Cappellano M. R. P. F. Primavera.

Da parte dei detenuti va il più devoto e sentito ringraziamento a S. E. Mons. Carlo Penna, Vescovo di Atri e Penne, che si è benignato d'impartire loro la benedizione col Santissimo e di far sentire ad essi la sua voce di verace Pastore, al padre Chiappini che ha loro somministrato il cibo degli Angeli e con la sua alata parola ha toccato le corde più sensibili del loro cuore, al Direttore, cav. uff. Ruggero Pallini, al Cappellano M. R. P. F. Primavera, al Capoguardia, Cella Luigi, ed al personale di custodia tutto, i quali si sono validamente cooperati per la perfetta riuscita della cerimonia.

Riceviamo e pubblichiamo:

Al Molto Rev. Padre Direttore di "Voce Serafica d'Abruzzo" AQUILA

Prego vivamente la P. V. M. R. di voler inserire nel caro giornale della nostra Monastica Provincia - da Lei diretto con tanta assennatezza e competenza - la presente rettifica, per una asserzione contenuta nel numero straordinario del Bollettino Parrocchiale di Rivisondoli, pubblicato in occasione del giubileo sacerdotale di Mons. Antonio Ciccarelli.

So che l'indole del giornale è tale che non consentirebbe tutto questo, ma poiché si tratta di un fatto che potrebbe menomare il buon nome ed il prestigio del compianto nostro amatissimo Mons. Rotoli e, di conseguenza, anche quello della nostra Provincia Monastica alla quale Egli apparteneva, non si cura che la P. V., che tanta stima ed affetto sentiva verso il caro Defunto, non avrà difficoltà di fare un'eccezione, in omaggio alla Sua santa e venerata memoria.

Nella prima pagina del citato Bollettino, sotto il titolo: « Stato di servizio » di Mons. Antonio Ciccarelli, e precisamente al 7° capoverso della prima colonna, sta scritto: « Mandato ad tempus » come Vicario Generale della Diocesi di Isernia, dal Luglio 1923 al Settembre 1925 ».

A chi legge queste parole, ad ha appena una superficiale conoscenza della nostra lingua, si affacciano subito alla mente due domande: da chi?... perchè?... alle quali non è facile trovare una risposta se non pensando a male nei riguardi di Mons. Rotoli, poiché il mandato a sacerdote in aliena Diocesi come Vicario Generale è atto di esclusiva competenza della S. Sede, la quale, solo in caso di estrema necessità e per gravi ragioni, adotta simili provvedimenti.

Ora, senza entrare in merito ai motivi, più o meno plausibili ed onesti, che hanno determinato il compilatore dello « Stato di servizio » di Monsignor Antonio Ciccarelli ad asserire quanto sopra, è evidente però che tale asserzione non solo offende la verità, ma

tende a proiettare un'ombra sul governo episcopale di Mons. Rotoli; il quale perciò giustamente esige - non potendo ormai farlo da sé - di essere difeso nella Sua stima e riputazione da me che Gli fui a fianco per tanti anni, godendo sempre la Sua piena fiducia, e so quindi con precisione come si svolsero i fatti.

Pertanto sono in grado di poter affermare coi documenti alla mano che il Ciccarelli non fu mandato ad tempus come Vicario Generale di Isernia; ma - col beneplacito del proprio Ordinario - semplicemente chiamato senza la clausola « ad tempus », da Monsignor Rotoli, che, con *motu proprio*, ossia senza imposizione di chicchessia, ma solo dietro esibizione dello stesso Ciccarelli, gli conferì tale carica, e per la circostanza, si occupò di ottenergli pure la tanto sognata e sollecitata nomina a Cameriere Segreto di Sua Santità.

Tutto questo ed altro ancora, che per il momento non occorre palesare, rilevasi dalla corrispondenza personale, a me providenzialmente affidata dal Defunto, alla quale, per delicatezza, non avrei fatto mai accenno, se non fosse avvenuto il presente travisamento della verità a danno della santa e venerata memoria di Lui.

Ringraziandola ed ossequiandola cordialmente mi creda

Suo devoto confratello

P. Leopoldo de Paulis O. F. M.

già Segretario di Mons. N. Rotoli
Vescovo d'Isernia e Venafro

Per quanto ineccepibile, la pubblicazione di questa lettera era per noi un dovere di gratitudine e di affetto verso la memoria del mite e buon Preloso Mons. Nicola Rotoli, lustro e decoro dell'Ordine francescano e gloria di questa nostra Provincia di S. Bernardino di cui era figlio devoto. Non giungiamo a comprendere come sia sfuggito all'occhio di Mons. Ciccarelli una espressione così infelice, come quella incriminata, ledete l'amore e la buona fama di un Vescovo che diede alle due Diocesi di Venafro e Isernia tutto se stesso e profuse tutti i tesori della sua anima eminentemente serafica. Vogliamo sperare che il Ciccarelli abbia il coraggio di riconoscere il proprio torto e ciò anche nell'interesse della storia che, contorta e avvolta, trova il mezzo di ristabilire la verità dei fatti. Per parte nostra, poi, punto e basta.

LA DIREZIONE

Traccia di Conferenza mensile per i Terziari

Il rispetto umano

Una definizione vera e propria del rispetto umano può desumersi dalla descrizione che fa di Nicodemo S. Giovanni Evangelista. Nicodemo crede in G. Cristo, ma ha timore di avvicinarlo e parlargli, perchè, capo del popolo e membro del Sinedrio, non vuole affrontare lo sdegno dei Giudei; perciò sceglie la notte per andarlo a trovare e non farsi scoprire. Dopo una mezza difesa fatta quando si vuol condannarlo a morte, ritrova un po' di coraggio allorché presta la sua mano per deporre dalla croce. L'esempio di Nicodemo si ripete spesso attraverso i secoli cristiani, ma ai tempi nostri, in cui si ragiona tanto di libertà e di carattere, il rispetto umano è una piaga verminosa che affligge il maggior numero dei credenti.

È una schiavitù peggiore di ogni altra. Chi ne è affetto rinunzia alla sua libertà che pure è dono insigne di Dio e prostituisce la propria coscienza al

volere e all'opinione degli altri. Si respingerebbe sdegnosamente la caccia di serilismo al potere di un altro e non si ha orrore di apparire servo dell'altrui parere perchè si è disposti ad imitare la luna che rientra le corna e si raggomolita quando è toccata da un oggetto qualsiasi. E' una ipocrisia a rovescio perchè mentre gli ipocriti mostrano una virtù che non hanno e non sentono nell'interno della coscienza, e ciò per ingannare gli uomini, coloro che possiedono il rispetto umano si vergognano di apparire quello che sono internamente. Un rosario, una messa, una comunione, una scappellata davanti una sacra immagine e quando passa il SS. Sacramento hanno tutta la loro stima e il loro valore; ma sono pronti a dissimulare, a nascondere tutto questo per timore degli altri che vedono. E' una debolezza senza nome. Perchè si cede al rispetto umano se non per vergogna? Ma la vergogna maggiore è quella appunto di andare contro le proprie convinzioni religiose per non urtare l'opinione degli altri, i quali molte volte sono proprio quelli di cui non si ha stima e che sono i peggiori della società. Ma questo modo di fare è vero conigliismo. E' una stoltezza e una vigliaccheria. Che si guadagna col rispetto umano? Si perde la stima dei buoni e non si acquista quella dei cattivi che in cuor loro disprezzano chi sacrifica tanta parte di se stesso. Il rispetto umano rende l'uomo vile, rigliacchiato perchè tradisce il Vangelo ed abbassa, calpesta la sua bandiera cristiana. Altro che carattere e galantissimo! E' apostasia e scandalo. Con il rispetto umano si oltraggia Dio e si rinunzia alla fede. Quale ingratitude! Ma si spingono gli altri a fare lo stesso dividendo le fila dei seguaci di Cristo e spingendoli per la via della perdizione. Se ogni credente al dire di Bossuet, ha un apostolato di bene da compiere tra i fratelli, col rispetto umano questo apostolato viene rovesciato ed esercitato per il male. Come sono gravi le parole del Salvatore quando dice che « chi si vergogna di confessarlo innanzi agli uomini, un giorno non sarà da Lui confessato e riconosciuto per suo innanzi al Padre celeste ».

Questa peste del rispetto umano oggi mena strage anche tra quelli che si dicono e vorrebbero esser chiamati Terziari. Questi in cuor loro sentono di amare il Serafico Padre S. Francesco, sperimentano un interno gaudium di indossarne la dicesa servendola nella terza militia. Ma non vorrebbero che gli altri lo sapessero o lo indovinarono, e nei negozi, nelle officine, negli uffici, nei pubblici convegni rabbrivirebbero se un centimetro del cordoncino o dello scapolare cadesse sotto gli occhi dei presenti, ovvero se in certe circostanze solenni docessero indossare il sacco alla guisa dei frati del I. Ordine, come si costuma in alcune delle maggiori città! Si racconta di un signore che, trovandosi in una lieta brigata di amici, gli fece capitolo dalla cinta del pantaloni un pezzo di cordoncino che egli portava addosso quasi Terziario e che, dato dai compagni, fu oggetto di deri-

sioni e di salaci commenti. Credete voi che quel tale avesse avuto il coraggio di confessare di avere ad amore di appartenere al Terzo Ordine francescano? Tutt'altro. Confuso e imbarazzato affermò con studiata disincollatura essere quel condonico niente più che un efficace mezzo suggeritogli e imposto dalla moglie contro la iellatura e il malocchio. Che coraggio! Ma egli doveva essere meno coraggioso cristiano.

SU E GIÙ PER IL MONDO FRANCESCANO

Capitolo Generale. — Con lettera emendica in data del 13 dicembre dell'anno testè decoro il Rmo P. Bonaventura Marrani, Ministro Generale dei Frati Minori, indisse il Capitolo generale da tenersi in Roma, Collegio internazionale, addì 3 di giugno di quest'anno. Nel detto Capitolo sono convocati il Procuratore e i Definitori Generali in carica, tutti i Ministri Provinciali e Commissari i quali dovranno procedere all'elezione del Generale, del Procuratore e dei Definitori Generali e stabilire quanto concerne il bene e il vantaggio dell'Ordine. Facciamo voti che tutto riesca di comune soddisfazione.

Statistiche dell'Ordine. — Il periodico «Acta Ordinis Minorum» di questo mese di gennaio pubblica l'annuale statistica riguardante il nostro Serafico Ordine. Da essa desumiamo che nel mondo vi sono 104 Province minoritiche, 1973 conventi e Residenze, 22692 religiosi tra sacerdoti, laici, terziari e novizi, e 8622 alunni nei collegi Serafici. Il II. Ordine, detto delle Clarisse, conta 612 monasteri e 12.324 membri. Il III. Ordine regolare maschile ha 25 congregazioni, 102 conventi e 1314 religiosi; quello femminile 390 congregazioni, o istituti, 6485 case e 83.699 membri. Infine il III. Ordine consuetudine annovera 13563 congregazioni con un numero totale di un milione, 962 mila e 184 iscritti. Che bello esercito milita sotto le bandiere di S. Francesco! E l'altro numero imponente che presentano le statistiche dei Cappuccini e dei Conventuali?

Per la curiosità dei lettori diciamo che la Provincia più numerosa dell'Ordine nostro è quella di Olanda con 1.015 religiosi e la più piccola quella di Corsica che ne ha solo 37. Il nostro Abruzzo è rappresentato convenientemente da due Province, quella nostra, detta di S. Bernardino, con 153 religiosi e l'altra consorella, chiamata di S. Francesco della Penna con 120.

Prelati e dignitari dell'Ordine. — Lo stesso periodico, di cui sopra, enumera i Prelati e i Dignitari dell'Ordine. Il Min. della Chiesa è distribuito: 11 Arcivescovi, 1 Nunzio Apostolico, 2 Delegati Apostolici, 8 Prelati «in linea» e Amministratori Apostolici, 8 Pretetti apostolici, 3 Superiori di missioni, 1 Procuratore della Sede, 18 Consiglieri nelle SS. Congregazioni romane, 1 Assistente al Museo Missionario Lateranense, 1 Presidente Nazionale della Pontificia Opera di Propaganda Fide, 11 Penitenzieri Apostolici e 7 Professori ed Esaminatori.

Solenne commemorazione del V. Dna Sco. — In occasione della festa del Dottor Sottile e Mariano, Giovanni Dna Sco, sotto fulgidissimo di dottrina e pietà nel cielo serafico, che ricorre l'8 novembre, solenni accademie hanno avuto luogo in molti collegi e studentati esteri e fuori d'Italia. Segnaliamo per la cronaca le più importanti tenute in Makarak (Jugoslavia), Balda in Sicilia, Viterbo, Berge in Isogna, Castellammare di Stabia e S. Giuliano di Aquila.

Roma - Professione solenne di un Avvocato. — Il 3 dicembre, nella Basilica di S. Antonio, l'avvocato Dr. Giuseppe M. Meraviglia dei Conti Crivelli, emetteva i Voti Solenni tra le mani del M. R. Padre Marcello Scattabelli, Segr. Gen. della Missione.

Alla cerimonia svoltasi tra la commozione generale, assistevano in ordine la mamma, la sorella, lo zio, membro del Gran Consiglio Fascista, e altri amici nonché gran parte del Collegio Internazionale.

Vedete quel giovane, ardente di spirito francescano, che, in un'immolazione eroica, rinunzia per sempre alle agenzie del suo nobile casato per seguire Francesco nell'unità e nella povertà, era qualcosa di edificante e di emozionante.

Scattabelli, in un fornito e gentile discorso rilevava all'illustre giovane il merito dell'atto che era per compiere e invocava su di lui la benedizione del cielo.

Il Salto di Francesco — è inutile ripeterlo — sempre e ovunque ha formato e formerà le attrattive di ogni età, di ogni classe di persone, di tutta l'umanità.

Cronache Missionarie

Divisione di un Vicariato Apostolico

Cresciuto il numero dei cattolici nel Vicariato Apostolico di Sapporo nel Giappone affidato ai Frati Minori, la S. Sede ne ha detratto una parte di territorio erigendolo a missione su terra sotto la denominazione di Karafuto e alle dipendenze degli stessi Frati Minori.

Movimento missionario nell'Ordine

30 missionari nostri sono stati trasferiti da una missione all'altra o hanno fatto ritorno nelle proprie Province. Da questo poi, dentro l'anno, son partiti per diversi campi missionari ben 124 religiosi e tra quelli che combattevano strenuamente per la conversione degli infedeli 7 sono stati lasciati da sorella morte che quali piante rigogliose sono stati da Dio trapiantati nelle celesti anime.

Seminario regionale in Cina affidato ai Minori

In Hankow esiste un forente Seminario regionale creato dai Frati Minori, per tutti i Vicari Apostolici delle due Province civili di Hupei e Hnan. La S. Congregazione di Propaganda con decreto del 18 gennaio 1932 ne ha affidata la direzione agli stessi religiosi. La presa di possesso e l'inaugurazione del nuovo anno scolastico ebbe luogo il 19 settembre p. p. in presenza del Delegato del Ministro Generale e di rappresentanti di diversi Vicari Apostolici.

Nuova Chiesa a Cristo Re in Hankow

Mons. Massi, Vicario Apostolico e Frate Minore, ha benedetto «dentro in Hankow» la nuova Chiesa dedicata a Cristo Re presenti le autorità civili, religiose e militari e 2.000 persone tra pagani e cristiani.

Generosità di un ricco pagano

Il filantropo cinese e insignie benefattore delle Missioni cattoliche Lo-Pan-Hong ha offerto la sua spregevole somma di un milione e mezzo di lire italiane per l'edificazione di una nuova Chiesa accanto all'Ospedale del S. Cuore affidato alla direzione delle eroiche nostre Missionarie Francescane di Maria. Che il generoso gesto procacci al benefattore da Dio la grazia della conversione.

Vittima di carità

La Missionaria Francescana di Maria, Suora Maria Gioanfa, indigena, nell'assistenza volontaria ai militari degenti nell'Ospedale di Ningyuan, contrasse una infezione in seguito alla quale morì. I funerali fatti all'eroica Suora furono un vero trionfo e una sincera espressione di affetto e di stima da parte di tutti, cristiani e pagani.

Asterischi di cronaca Regionale e locale

CAPESTRANO. 11 dicembre u. s. - Nell'Apostolato della Pregaia. - Una bellissima e commovente funzione si è svolta in questa nostra Chiesa di San Giovanni domenica, 11 dicembre scorso.

Il locale «A. d. P.», che merita l'instancabile zelo del Direttore, il Guardiano P. Geremia di Tullio, conta numerose scritte, ha dato una nuova manifestazione di fede nella duplice cerimonia della proclamazione ufficiale e consecrazione al S. Cuore di Gesù delle nuove formanti la Presidenza del Centro: Signa Iole Ins. Cerasole, Presidente; Signa Concettina Alessandrini, V. Pres.; Signa Felice Carla, Cassiera; Signa Ada Sossini, Segretaria; Signa Menina Alessandrini, Archivista; e della rinnovazione della consecrazione di tutte le scuole elementari della cittadina.

Alla cerimonia ha conferito speciale lustro la presenza attiva ed operosa di S. E. Mons. Gaudentio Manuelli, Arc. di Aquila, il quale, appositamente invitato dal suddetto P. di Tullio, giunse tra noi nelle prime ore della mattinata, accompagnato dal suo Vicario Generale Mons. Equizi. — S. E. ricevette nel piazzale del convento dal Parroco, dalle Autorità civili, dai Religiosi e da numero popolo riverente, dopo aver celebrato Messa prelatizia, accompagnata da scelta musica e canti dei nostri chierici, e distribuito numerose Comunioni, con eloquente e calda parola lumeggiò la sostanza, il pregio, la necessità dello spirito dell'Apostolato. Rivolgendosi in ultimo ai numerosi fanciulli, alunni ed alunne, opportunamente li incoraggiò ad essere docili, ubbidienti, operosi ed a far sempre meglio il loro dovere, il lustrando l'amor di Gesù per i piccoli.

Davanti al Ss.mo solennemente esposto, si procedette quindi al soave rito delle consecrazioni. Con grande slancio e fervore l'atto solenne fu prima compito dalla neo-Presidente, Signa Cerasoli, poi da una delle Zeczariti anche per tutte le altre.

Venne infine il turno dei giovanetti delle Scuole, tanto cari al cuore del Redivivo. Un alunno di quinta classe a nome pure dei compagni e compagne, ad alta voce scandì la bella preghiera di consecrazione, con la quale la scolaresca elegge il Cuore di Gesù a suo Maestro, Direttore, Padrone e Sovrano, ed i bimbi consacrano a Lui le loro balde e fiorenti giovinenze.

Nulla di più grandioso, di più solenne, di più bello e poetico di questi adolescenti — speranze del domani — che ripetono la loro consecrazione, alla presenza delle proprie educatrici, al divin Cuore di Gesù, proclamanti la Sua sovranità d'amore.

In ultimo, la trina benedizione col Venerabile, suggellò la magnifica cerimonia, a cui aveva partecipato buona parte del nostro popolo col suo consueto slancio di pietà e di fede.

Ed ora spetta a tutte le scritte di questo «Apostolato della Pregaia» di vivere secondo lo spirito dell'Associazione con una vita spesa al divin servizio: vita d'amore e di riparazione, offrendo al Cuore adoratissimo di Gesù le proprie preghiere, opere buone e sacrifici, e vita di zelo, procurando con ogni sforzo di diffondere ognor più il Suo regno d'amore.

Prima di ripartire per la sua Sede, S. E. Manuelli si portò in Parrocchia Quivi, innanzi di amministrare una settantina di Cresime, al popolo che rimbalza letteralmente la chiesa disse mirabilmente dell'Azione Cattolica.

La figura maestosa nonché la dotta e sentita parola di Mons. Manuelli ha lasciato in tutti noi profonda e soave impressione.

Per i lettori di «Voce» ci è caro far conoscere anche i nomi delle nuove Zeczariti di questo Centro: Signe Livia Cantera, Giovannina Stella, Clementina De Julio, Nina Ins. Cicconi-Celli (Capodacqua), Adelina Egizi (S. Pelagia), Felice Sostillo (Colle S. Giuliano); Signe Teresa Marulli, Silvia di Fiore, Elisia Santini, Onorina Corsi, Ninetta Tagliente, Signa Rosina Santini. Per i Crociatini: Signe Antonietta d'Antonio, Clara Tranquillo.

A tale augurio di bene e di intenso e fecondo lavoro.

PROTEZIONE DEL MESE

I Santi Protomartiri dell'Ord. Francesc.

Pensiero. — Amare con uno spirito che è sempre soggetto all'egoismo, amare puramente con una carne corrotta, amare eternamente in un giorno che purtroppo finisce; ecco il prodigio che solo il cattolicismo poteva attuare, perché divino.

(Rimemoranza Quaresimale del P. Basilio da Neirone o. f. m.).

Intenzione del mese. — Pregare per missioni africane.

Aspirazione. — O Gesù, fonte perenne di grazie, degnati di illuminare coloro che siedono nelle tenebre e all'ombra di morte.

I NOSTRI MORTI

Raccomandiamo alle preghiere e ai suffragi di tutte le ferventi terziarie **Luisa Liberatore e Anna Sollazzi** della Congregazione di S. Demetrio ne' Vestini, passate all'altra vita. Furono benefattrici dei nostri frati.

OFFERTE PER IL GIORNALINO

Magliano dei Marsi. — Pietrangeli Elias 15, Di Clemente Dina 10, Di Clemente Lacerola 10, Damiani Rosina 10, Cioni Concettina 5, D'Alessandro Laura 5, De Mena Carlotta 5, De Simone Vincenzo 5, Di Censo Maria 5, Delle Ville Maria 5, Di Cristoforo Antonietta 5, Gentile Elias 5, Gentile Clotilde 5, Gentile Dina 5, Gentile Annina 5, Mazzari Ermida 5, Moschini Maria 5, Moschini Palmira 5, Pietrangeli Elvira 5, Santoponte Concettina 5, Santoponte Secondina 5, Scafati Virginia 5, Proia Maria 5, Superiore dei Frati Minori 5, Diverse 22.

Pescocostanzo. — D. Luigi Donatelli 5, Lucia Gizzarelli 5, Virginia Donatelli 5, Emilia Tollis 5, Maria D'Amato 5, Maria De Petris 5, Assunta Mammella 5, Ada Trozzi 5, Rosa Mammella 5, Carmine Casciato 5, Maria Colaninno 5, Elena Zappi 5, Filomena Falconio 5, Giacinta Mancini 5, Lucia Rapone 5, Maria Tolla Colabrese 5, Caterina Santafesano 5.

Penne. — Superiore Frati Minori e Collegio 30, monsign. D. Concezio Leopardi 5, Dott. Vittorio Barlam 5, D. Stefano Trabassi 5, Guido Brindisi 5, Diversi 16.

Aquila. — Un assiduo lettore 50, Lina Barattoli 5, Nazareno Cav. De Luca 10, Giusino Volpe 5, Pina Pelliccione 10, Assunta Iannelli 10, Carolina Mancini 10, Maria Maddalena Taralli 10, Teresa Secuti 5, Virginia Scagliarini 5, Angelina Ferrero 5.

Rossello. — Chichiarelli Concetta 5, Pelliccione, Angelina 5, Coppito — Giulio ed Emilio Rigbetti 10; Corvonnello — Mielele Addari 10; Napoli — Suor Giovannina della Regina degli Angeli 10; Chieti — Adèle Testa 10; Capeteano — Amalia Oliva 5; Casamano — D. Oreste Coletti 5; 8. Asipoli — Melocelli Alessandrina 10; Popoli — D. Amalia Muzi 10; Pressa — Rmo Sig. Parroci 5; S. S. S. — Giovanni Baccini 10; Castel di S. Angelo — Jacobucci Felice 5, Annina Bianchi-Facchini 5 e altri 5; Sulmona — D. Vincenzo Panchiello 10, Capitano Alarico 5, Esterina Pietrolusti 5, Concettina D'Ergano 5; Teramo — Superiore Frati Minori 3; Cernigli — Superiore Frati Minori 10; Asipoli — Superiore Frati Minori 10; Montorio — Superiore Frati Minori 50.

Offerte per i Frattini

Magliano dei Marsi — N. N. 50, Superiore dei Frati Minori 30; Asipoli — Superiore Frati Minori 10; Pescocostanzo — N. N. 5, Carmine Casciato 5, Emilia Tollis 5; Popoli — D. Amalia Muzi 10; Casamano — D. Oreste Coletti 5.

CALENDARIO D'ORO per il mese di gennaio

1. Circoncisione di N. S. G. C.
2. SS. Nome di Gesù. Indulgenza Plenaria.
6. Epifania di N. S. G. C. Ass. Gen. e Ind. Plenaria.
16. SS. Protomartiri dell'Ordine Francescano. Ind. Plenaria.
19. BB. Tommaso da Cori, Carlo da Sezze e Bernardo da Corleone dell'I. Ordine. Ind. Plenaria.
28. BB. Ruggiero da Todi, Odorico da Pordenone e Egidio da Lazarenza, Conf. dell'I. Ordine. Ind. Plen.
30. S. Giacinto de' Marescotti, Verg. dell'III. Ordine. Ind. Plenaria.
31. BB. Ludovico Albertoni e Paola Gamba - Costa, Vedove dell'III. Ordine. Indulgenza Plenaria.

Piccola posta

Consoli di Chieti. — L. P. — Grazie tante degli auguri che ricambio cordemente. Si adoperi con l'anso zelo a far rinovare l'abbonamento al giornale e, possibilmente, a trovare nuovi abbonati. Saluti fraterni.

Montorio. — M. N. — Non si è fatta più vita, come mai? In questa cittadina la propaganda è affidata al suo solo. Faccia rinovare abbonamenti, ne trovi altri e si ricordi dei nostri frati. Pace e Bene.

Tagliacozzo. — P. A. G. — Il giornale si ripromette dal suo zelo un po' di propaganda. Fratelli saluti e auguri per il nuovo anno.

Aquila. — M. P. — Mi rincamano di suo poterla compiacere in quello che chiede e ciò per mancanza di tempo. Si rivolga a qualche altro. Saluti francescani!

Direttore responsabile: Ss. GIUSEPPE CANNARICI O. F. M.

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine. Stab. Tip. Angeletti - Sulmona 1933, XI.